

# L'Archivio dell'Università di Parma

di Roberto Greci

*Le radici medievali, la rinascita gesuitica e l'ampliamento borbonico dell'Università parmense trovano giusti riscontri nella documentazione dislocata presso l'Archivio di Stato, la Biblioteca Palatina e l'Ateneo stesso.*

## La Storia dell'Ateneo

L'Ateneo parmense ha da sempre rivendicato antichità di origini; ma soprattutto di recente, sotto la spinta delle esigenze collegate alla dimensione autonomistica delle Università, ha ravvisato in questa antichità una sorta di patente di nobiltà, un fiore all'occhiello da esibire. Non si tratta di semplici velleità; la storia della cultura superiore a Parma ha origini antiche. Affonda nell'alto medioevo, in cui Ugo Gualazzini riteneva di ravvisare i prodromi dell'istituzione universitaria locale, prosegue nell'età comunale (in modo invero poco chiaro e quantomeno discontinuo), si interrompe (probabilmente) in età viscontea a seguito dei decreti di Galeazzo (1387) che favoriscono lo Studio pavese, riprende all'inizio del XV secolo per volontà estense.<sup>1</sup> L'età medievale, insomma, restituisce il quadro di una realtà intermittente; anche se la questione può essere ancora oggetto di discussione sulla scia di un dibattito che aveva visto come protagonisti, all'inizio degli anni Settanta, Gualazzini e Cencetti.<sup>2</sup> Più sicura, dopo un periodo di fragile esistenza in cui emerge il ruolo "di suppleanza" dei collegi professionali (1422-1601),<sup>3</sup> la vicenda "moderna" dello studio parmense a seguito di un assestamento della vita politica, del rapporto privilegiato con l'ordine dei Gesuiti, dei favori riservati dal principe Ranuccio Farnese (1601) che lo dota di ingenti mezzi, di privilegi per docenti e studenti, di strutture efficienti, fra le quali il Collegio dei nobili, destinato alla formazione della classe dirigente non solo parmense:<sup>4</sup> un'istituzione che vede il suo massimo splendore nel Settecento, con l'afflusso di studenti provenienti da tutt'Italia (e fra essi si possono ricordare Beccaria e i fratelli Verri). Infatti, dopo la centralità sperimentata in età farnesiana, la storia dell'ateneo prosegue felicemente, parentesi austriaca a parte (1739-45), con la dinastia borbonica (vengono emanate apposite "Costituzioni" nel 1768) e, seppure con fasi alterne, con lo stato unitario per arrivare ad oggi, quando l'ateneo può contare su dieci facoltà, su un migliaio di docenti-ricercatori e su circa 30.000 studenti.

## La documentazione dell'Ateneo

Queste complesse vicende storiche, con i grossi mutamenti istituzionali conseguenti, hanno avuto (è banale dirlo) conseguenze facilmente immaginabili sul piano della produzione e della conservazione documentaria. Allo stato attuale, quindi, le testimonianze scritte delle vicende dello Studio e della realtà ad esso collegata, sono disseminate. I luoghi di questa disseminazione sono essenzialmente tre: l'Archivio di Stato di Parma, la Biblioteca Palatina, l'Archivio dell'Ateneo e l'Ateneo in tutte le sue articolazioni. Inoltre vanno ricordate anche le vere e proprie dispersioni, solo raramente note. Ad esempio quei documenti che (lo si sa casualmente) sono entrati a fare parte di collezioni private. È il caso, ad esempio, di una preziosa documentazione relativa al periodo della dominazione austriaca (1739-45), con tanto di relazioni e di bilanci, utilizzata in una recente e discutibile pubblicazione sulla storia dell'Università di Parma.<sup>5</sup> Oppure si possono ricordare testimonianze indirette e

Roberto Greci, nato a Parma nel 1947, ricercatore e poi docente di discipline medievalistiche nelle università di Bologna, Udine e Torino, è attualmente professore ordinario di Storia medievale presso l'Università di Parma. Tra le pubblicazioni, si ricordano: *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia padana medievale*, Bologna 1988; *Parma medievale. Economia e società nel Parmense tra Tre e Quattrocento*, Parma 1994; (a cura di) *Il pragmatismo degli intellettuali. Origini e primi sviluppi dell'istituzione universitaria*, Torino 1996. Dirige la collana di studi medievistici *Itinerari Medievali* (Clueb, Bologna).

<sup>1</sup> Cfr. UGO GUALAZZINI, *Genesi e sviluppo dello Studium parmense nel Medioevo (Nuove indagini)*, Milano 1968; GIOVANNA PETTI BALBI, "Felix Studium viguit": l'organizzazione degli studenti e dei dottori a Parma nel Quattrocento, in *Università in Europa. Le istituzioni universitarie dal medioevo ai nostri giorni: strutture, organizzazione, funzionamento. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Milazzo 28 settembre-2 ottobre 1993*, a cura di ANDREA ROMANO, Soveria Mannelli 1995 (ora anche in *Il pragmatismo degli intellettuali. Origini e primi sviluppi dell'istituzione universitaria*, a cura di ROBERTO GRECI, Torino 1996, pp. 201-212); ROBERTO GRECI, *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno Internazionale di Studi-Alghero, 30 ottobre -2 novembre 1996*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI e JACQUES VERGER, Soveria Mannelli 1998, pp. 75-94.

<sup>2</sup> ROBERTO GRECI, *Sulle tracce di una polemica superata: Gualazzini, Cencetti e le origini dell'Università di Parma*, in *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di GIULIA BARONE, LIDIA CAPO, STEFANO GASPARRI, Roma 2001, pp. 279-315.

<sup>3</sup> Sul ruolo dei collegi, vd. SERGIO DI NOTO MARRELLA, *Il collegio dei dottori e giudici e la Facoltà legale parmense in età farnesiano-borbonica*, Padova 2001.

<sup>4</sup> GIAN PAOLO BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento: i seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna 1976.

<sup>5</sup> CARLO ANTINORI-MARIA CRISTINA TESTA, *Università di Parma. Storia di un millennio*, Parma 1999, p. 67 e ss.

collaterali rispetto alla vicenda istituzionale, quali i significativi documenti delle associazioni goliardico-studentesche novecentesche, che (ho presenti casi precisi) si sono fortunatamente conservati grazie alla passione di collezionisti privati.

Ma veniamo ai gruppi più corposi di documentazione.

### Archivio di Stato di Parma

La documentazione conservata, in misura quantitativamente non rilevante, è essenzialmente ripartita nei seguenti fondi:

**Comune**, serie XXIII (*Studio*), bb. 1901-1916 (anni 1414-1759). Qui sono compresi - tra gli altri - gli *Statuta Universitatis Parmae* del 1414 editi da Ugo Gualazzini nel 1946, i capitoli e le costituzioni farnesiane e borboniche, ordini e lettere ducali (1607-1747), certificati scolastici (1516-1756), lettori - personale - calendari (1600-1759), matricole (1600-1750), registri entrate-uscite (1600-1750);

**Governo Farnesiano**, n. 9 (*Istruzione pubblica*), bb. 1-11 (1451-1787). Qui, tra un materiale eterogeneo (studi pubblici, notai parmensi e piacentini, collegi studenteschi), sono conservati documenti relativi ai collegi dei dottori (giuristi, medici, teologi);

**Governo Borbonico** (*Istruzione pubblica*), bb. 1-31 (1731-1799). Qui, oltre a documentazione relativa al Collegio dei Nobili, abbiamo 8 buste contenenti documentazione relativa all'Università degli Studi.

**Notarile**. Si tratta di un fondo cospicuo a partire dal secolo XV nel quale, ad esempio, padre Piana ha potuto rinvenire, entro le filze dei notai vescovili, una grande quantità di documenti relativi al conferimento delle lauree.<sup>6</sup>

### Biblioteca Palatina

La Biblioteca Palatina, importante istituto di conservazione statale fondato in età borbonica, conserva, nei suoi fondi librari, materiale attinente alla vita dell'Università che in passato ha avuto una visibilità in occasione di mostre organizzate dalla Biblioteca stessa. Si tratta, ovviamente, di opere scientifiche di maestri ma anche di materiale didattico di varia natura (ad esempio dispense). Ritengo che sarebbe opportuno condurre sondaggi sistematici per avere un quadro complessivo del materiale qui conservato.

### Archivio dell'Ateneo

E veniamo finalmente alla parte che qui più ci interessa, a quella documentazione interna conservata presso l'istituzione che l'ha prodotta. L'Archivio dell'Ateneo è ubicato nel palazzo centrale dell'Università in ampi locali sotterranei recentemente risistemati. Dal punto di vista logistico la sistemazione è una ottima sistemazione. I locali, pur sotterranei, sono aerati; gli impianti di riscaldamento, nuovissimi, sono conciliabili con una corretta conservazione di materiale cartaceo; gli spazi talmente ampi da contenere agevolmente la documentazione già lì collocata e da potere ospitare altre cospicue acquisizioni. Entro questi luoghi possono inoltre trovare ospitalità le attività di archivisti e di studiosi. Anche la scaffalatura è recente e funzionale. Si tratta di 170 armadi scorrevoli su binari costituiti, ciascuno, da tre campate. Ogni armadio scorrevole contiene 35 cartelle, per un totale di circa 6.000 cartelle. Si tratta, come si può arguire, di un archivio importante per quantità di materiale. Se non ci sono rischi per la conservazione fisica della documentazione qui contenuta, vanno invece sottolineati i problemi di personale e di orari, che non garantiscono l'apertura dell'archivio agli studiosi o ad eventuali riordinatori; i problemi più rilevanti, infatti, sono connessi alla gestione del materiale e soprattutto al suo ordinamento, problemi che rischiano di compromettere la leggibilità della storia più e meno recente dell'istituzione. E' un archivio che, secondo la normativa, può vantare tranquillamente la qualifica "di particolare importanza".

<sup>6</sup> CELESTINO PIANA, *L'Università di Parma nel Quattrocento*, in *Parma e l'Umanesimo italiano. Atti del convegno internazionale di studi umanistici (Parma, 20 ottobre 1984)*, a cura di PAOLA MEDIOLI MASOTTI, Padova 1986, pp. 97-120.

Prima di tutto bisogna dire che la documentazione qui contenuta parte con il 1767 e, continuativamente, dal 1773 (estratti verbali di Medicina) per arrivare fino ad una data imprecisata. Il materiale antecedente l'unità d'Italia trova spazio in parte dei primi 10 armadi. La documentazione più recente, avvistata grazie ad alcuni recentissimi rilevamenti condotti da due miei collaboratori, i dottori Simone Bordini e Massimo Guenza, è degli anni Settanta del Novecento. Da quel momento la documentazione prodotta o ricevuta dai singoli uffici dell'Ateneo è rimasta, nella grande maggioranza dei casi, negli uffici medesimi. Solo casualmente, e per motivi di spazio, alcuni uffici hanno provveduto a versare nell'Archivio di Ateneo parte della documentazione più recente che per lo più giace ancora imballata in grossi scatoloni di cartone. Nei decenni scorsi alcune esigenze processuali hanno comportato l'asportazione di materiale indispensabile all'autorità giudiziaria, senza che ne venisse compilato un preciso elenco. Questo dimostra una cosa che ben sappiamo e cioè che il materiale più a rischio non è tanto quello più antico, che bene o male ha trovato un suo assetto conservativo, ma proprio quello più recente.

Altra cosa degna di nota è che di *archivio storico* in senso proprio si può parlare solo per il materiale che arriva al 1900; in tutto si tratta di una ventina di armadi. Su tale materiale si è applicato il piano d'archivio A (previsto per i documenti prodotti dal 1767 al 1900) e per tale materiale esiste infatti un elenco di consistenza; si tratta di circa 600 filze. In seguito una archiviazione condotta secondo precisi piani - teoricamente dovevano essere applicati piani d'archivio distinti per i documenti 1901-1934 (B), 1935- 1960 (C), 1960- ... (D) - e soprattutto eseguita dopo apposite operazioni di scarto, non è più stata fatta; non si è dunque dato seguito alle disposizioni del titolo IV (soprattutto artt. 30 e 31) del D.P.R. 1409/63, laddove appunto si prevede la istituzione di apposite separate sezioni d'archivio per i documenti relativi ad affari esauriti da oltre 40 anni, né a quelle contenute nel "testo unico".<sup>7</sup> In concreto, nei decenni trascorsi, l'opera di (per così dire) "archivisti-storici", ha generato una sistemazione approssimativa del materiale che quindi, dal 1900 in poi, viene a costituire propriamente un semplice archivio di deposito in attesa di sorti migliori.

Allo stato attuale non si può dire molto di più. L'Ateneo ha aderito idealmente al progetto *Titulus 97*, ma non è stato ancora in grado di attivarsi in questa direzione, a causa della carenza (e della scarsa competenza informatica) di personale tecnico amministrativo dell'Ufficio Archivio e Protocollo pure desideroso di intraprendere procedure più certe e razionali. Quanto all'archivio storico in Ateneo vi sono competenze e sensibilità per mettere mano al progetto *Studium 2000*. Bisogna però che queste sensibilità si traducano in precisi atti amministrativi. L'adesione al CISUI, la apparente volontà di ripristinare il vecchio Istituto per la Storia dell'Università di Parma a suo tempo diretto da Ugo Gualazzini, sembrano segnali positivi. Sarebbe in effetti utile arrivare alla costituzione di un Centro che superi le logiche del vecchio Istituto e cioè che non si limiti a produrre e a incentivare "storie dell'ateneo", auspicabili solo se scientificamente condotte, ma che realizzi uno stretto raccordo con l'Archivio di ateneo, inteso come strumento proprio dello storico delle università. I modelli, va da sé, sono costituiti dalle realizzazioni degli atenei di Pavia e di Padova.

Il Centro, oltretutto, potrebbe collaborare fattivamente e potrebbe dare vigore e continuità a una iniziativa che sta per essere avviata: si tratta del progetto di risistemazione degli archivi delle università di Bologna e di Parma per il quale la Sovrintendenza archivistica regionale ha avuto appositi finanziamenti dal Ministero per i beni e le attività culturali. La dott.ssa Euride Fregni, coordinatrice di questo progetto, è anche docente di archivistica nella Facoltà di Lettere dell'Università di Parma e questo prefigura una felice utilizzazione dell'archivio come laboratorio didattico.

Parlando di finalità didattiche e di archivio di ateneo, non si può non fare un cenno allo stato delle tesi di laurea, oggetto di attenzione del progetto *Thesis 99*. La situazione delle tesi (sotto il profilo della corretta tenuta, ma anche sotto il profilo della conservazione materiale) è anch'essa preoccupante. Non ordinate nell'archivio, non hanno generato neppure elenchi sistematici in tutte le segreterie di facoltà. Recentemente ho voluto fare una ricerca

<sup>7</sup> Cfr. D.P.R. 1409/63, titolo IV, art. 30 (*Obblighi degli enti*) e 31 (*Direzione delle sezioni separate d'archivio*); vedi ora anche il *Testo unico in materia di documentazione amministrativa* (G.U. del 20.2.2001).

per recuperare l'elenco di tutte le tesi di argomento storico discusse presso la facoltà di Magistero/Lettere a partire dall'anno della sua fondazione (1966) e il dottor Massimo Guenza, che ha condotto il rilevamento, è riuscito a ricostruire quanto mi interessava solo grazie ai verbali degli esami di laurea. Però non è stato possibile ancora recuperare e consultare le tesi schedate, che era l'obiettivo primario della ricerca.<sup>8</sup>

Concludo con l'osservazione - ovvia e ripetuta - che solo grazie ad una nuova sensibilità di rettori e amministratori nei confronti del patrimonio documentario corrente e storico dell'ente, solo grazie ad una nuova concezione della storia delle università - intesa non solo come mezzo per esibire la propria antichità/nobiltà, ma soprattutto come storia della cultura, delle istituzioni e della società applicabile a tutti i momenti della vita dell'ateneo - si potrà superare questa fase un po' sconcertante che accomuna non poche sedi universitarie italiane (e il caso qui presentato può costituire un esempio emblematico), ma che presenta indubbiamente anche alcuni forti segnali positivi orientati al nuovo.

<sup>8</sup> Per i progetti *Titulus 97*, *Thesis 99* e *Studium 2000*, vd. GIOVANNI PENZO DORIA, *Tre progetti per gli archivi universitari: Titulus 97, Thesis 99 e Studium 2000*, in "Annali di storia delle università italiane", 3 (1999), pp. 318-21.